



Così gli alternativi aiutano a stabilizzare il portafoglio



di Luigi dell'Olio



Vincent McEntegart, gestore dell'Aegon Global Diversified Income Fund di Aegon Am, espone le strategie per puntare alla generazione di rendimento anche nelle fasi negative per i mercati finanziari e del valore dei titoli italiani in portafoglio

Gestori di parchi eolici, fornitori di leasing per aerei e proprietari immobiliari. Sono alcuni degli esempi di "specialist income", investimenti alternativi ad azionario e obbligazionario che **Aegon** inserisce nei suoi portafogli multi-asset con l'obiettivo di puntare alla generazione di rendimento in tutte le fasi dei mercati finanziari. Ne abbiamo parlato con **Vincent McEntegart, gestore dell'Aegon Global Diversified Income Fund di Aegon Am.**

Inizierei spiegando cosa intendete per specialist income, di cui parlate nei documenti di presentazione del fondo.

"Un'allocazione multi asset non dovrebbe mai limitarsi solo ad azionario e obbligazionario, considerato che ormai spesso le due principali classi di investimento si muovono in parallelo, a differenza di quanto accadeva in passato. Con la definizione di specialist income intendiamo le soluzioni alternative che contribuiscono a ottenere



reddito. Lo scopo della nostra strategia è trovare il giusto mix che ci permetta di arrivare a un rendimento medio intorno 5%".

Può citarci qualche esempio di questi produttori di reddito?

"Tra le opportunità all'interno della macro-area dello specialist income ci sono varie opzioni, dal leasing di aerei agli investimenti nei parchi eolici, fino all'immobiliare. Tutte asset class sulle quali puntiamo scegliendo esclusivamente tra le realtà quotate sui mercati regolamentati. Si tratta di settori dal grande potenziale, ma che vanno approcciati con professionalità perché se è facile capire che quando soffia il vento, le turbine girano e generano elettricità, occorre altresì conoscere i fondamentali economici delle rinnovabili".

Una domanda a livello geografico: avete titoli italiani in portafoglio?

"Tra gli altri, abbiamo investito in Unicredit, Enel e Terna. Si tratta di società stabili, con buoni flussi di cassa e – a nostro avviso – con un buon potenziale di crescita".

A proposito di banche, come vede il settore per i prossimi mesi?

"Fino a poche settimane fa le banche europee apparivano molto solide. La vicenda Credit Suisse ha fatto emergere qualche scricchiolio, anche perché emersa subito dopo le vicissitudini di Svb negli Stati Uniti. Crediamo, comunque, si tratti di casi molto specifici e da non generalizzare. Investiamo in banche in Europa (in Italia, Germania e Spagna), così come nel Regno Unito, e pensiamo che in questo momento rimangano investimenti ragionevoli. Piuttosto siamo un po' preoccupati per alcune società immobiliari, che prendono in prestito denaro dalle banche: se continueranno a esserci problemi nel real estate, potrebbero emergere problemi con il debito che queste società hanno con le banche, e questo potrebbe quindi creare grattacapi alle banche stesse. Ci troviamo di fronte a una situazione che richiede necessariamente alla cautela".

In Italia i fondi immobiliari non sono mai decollati, mentre voi mostrate di credere nei Reit. A cosa è dovuto l'ottimismo?

"Questa tipologia di investimento si è rivelata particolarmente interessante prima della pandemia. La scelta di investire in Reit, in linea generale, è stata determinata dal fattore di rischio abbastanza basso, rispetto per esempio a investire in aziende. I Reit, infatti, possiedono edifici di diversi tipi, dai centri commerciali agli uffici, passando per gli alberghi e le abitazioni, generando un flusso di reddito costante tramite l'affitto di immobili. Una volta che le spese sono state ripagate, il resto del denaro diventa guadagno per gli azionisti: investire in questi veicoli significa quindi avere accesso a una fonte di reddito regolare e affidabile, che può crescere nel tempo grazie all'aumento degli affitti".

Chiudiamo con uno sguardo macro: qual è la vostra view sull'Europa per quest'anno?

"Cominciamo col dire che nel primo trimestre la maggior parte dei listini del Vecchio Continente è salita a due cifre percentuali. Se torniamo indietro di sei mesi, a settembre/ottobre 2022, eravamo tutti un po' preoccupati: la Cina era in isolamento, l'inverno stava arrivando e i prezzi dell'energia erano molto alti, l'inflazione stava salendo, al 10% e oltre. Insomma poco le cose sembravano molto negative e non solo per l'Europa. Da allora, molte cose sono migliorate: la Cina è passata da una politica Zero-Covid all'apertura e questo ha favorito gli scambi con l'Europa. Intanto oggi i prezzi dell'energia sono più bassi rispetto a prima della guerra e anche l'inflazione sta rallentando. Naturalmente ci sono e ci saranno alcune sfide - la situazione in Ucraina non è buona, per il prossimo inverno se i prezzi del gas aumenteranno di nuovo sarà un problema - ma nel complesso penso che l'economia europea abbia i fondamentali per fare bene".



Puntate più sull'Europa o sugli Stati Uniti per quel che concerne le scelte di portafoglio?

"In linea di massima vediamo maggiore potenziale in alcune società It di Wall Street come Apple, Microsoft e Nvidia, ma anche l'Europa ha alcune buone aziende. Penso a Lvmh, una realtà enorme e molto redditizia. Non abbiamo preferenze geografiche: cerchiamo occasioni ovunque si presentano".

